

Brisillante limpido cristallo chiaro,  
Dove pietosa, bella e grand' anima  
Veggio trahere, agli occhi cari;

Soavi intacito ricetto ascoso,  
Lunge da fiero cipiglio rigido  
& da pestifero guardo invilidoso.

Vogzosi, placidi e languidotti,  
Socchiusi intatto sorriso tremulo,  
Spirate all'animo tutti gli affetti.

Fin quando s'armano in breve i degno  
L'imperiose viglia magazzinme  
Ove ha dispotico l'amor suo regno,

Sempre la carida fronte e serena,  
Lieta le Dolci pupille mostrano,  
& il riso affabile arieggi e incatena.

In quel che vario più bello era  
Scherzo natura superba o semplice  
& in queste si guadana l'arte ogni idea.

O'alma! Felizia! Di giusto detto  
Più ti si vaghi occhi non fecero,  
Poi mai far popono lavor perfetto.

Veggi i più amabili sensi i più rari  
Con voi son nati, Da voi s'esprimono,  
Inospitibili agli occhi cari.

Quattro Decasillabi di Paolo Roffi, il traduttore del Milton  
il vero Dilettatario, praequero molto allo stesso Carducci.

II

Soli e agiorni crudeli  
Di questo troppo ero rivo,  
Occhi Dell' idol mio belli e fallaci,  
Vi tutti i suoi pensier  
E Dell' inseguimenti  
Io si vedetti, ma foste mandati  
A dor, pietà, Distra  
E generosa l'alma  
Vidente in Dolce calma in pena mostraste.  
Poi, quando mi fui  
Cari, ma falsi rai,  
Io libertà perdii, voi avvagiamate.

Ho scritto -

---

III

O i guardi il folgorar  
Rauende i Dolci ardori,  
Come i languenti grani  
Raviva il bestiar Dello srasento.

Ho scritto

---

et esitare gli altri e canto il Marino

IV

Volgerisi (vive) agli occhi, i piante addormentate, dice: Un D'egli ardenti  
Vesti la spugna, occhi cari, oranti consoli  
Occhi vaghi e leggendi, occhi buoni,  
Occhi de'miei pensieri e posti e poli,  
Occhi Dolci e sereni, occhi ridenti  
Occhi de'miei desiri e sperchi e soli.

Finestre de l'aurora, usci del Re  
Popolari a rivelar le notizie.

Ochi, ov' eterno sostien lo scontro e l'reno,  
Ove gli arreca i più pungenti artigli,  
Voi sol protete il mio battuto ingegno  
Parlpar delle tempeste e da' presigli.  
Non men che stanco e travagliato hymo  
Soglion di Gesù i due lucenti figli.  
Gia' parmi in voi veder, oggi juv'erto  
Tra due chiese pur probre un Celo aperto.

V. Domenica Lunto III.

E quest'altra ottava non c'era maraviglia?

v.

Que' begli occhi mi volgi, occhi vitali,  
Ochi De' gli occhi miei grandi lucenti,  
Ochi faretre d'archi, e De' gli strali  
Festanti nel piacer faccio ardenti,  
Ochi Del vel d'Amor stelle fatali  
E Del Sol Di belte vivi orienti,  
Stesse verme, la cui luce bella  
Puo' far perpetua eutope a l'anima stella.

V. Domenica Lunto VIII.

Sa luce alma e gentil Pegli occhi tuoi  
specchio e' Di Dio che si ragheggia in ipsa;  
D'un qual suo detto Gesù bei raggi vuoi  
Ei la comprese Di sua mano istesa.  
Indi c'e tanto vedi e tanto puoi;

se tal virtute c'è nel tuo sguardo insospettabile  
che vibra d'alto amor fulmineo i treli  
e accende in mortal cor fiamme immortali.)

---

## VII.

quelle luci che a me fan primavera,  
serbi visenti fulgor serine  
L'eterno sol, di cui son cara l'ima.  
Liete alor asar del Di, liete alla sera  
Si eterni mille apparsi' ombre di pane,  
Brillan' del lampio che ogni cor fa pazzo,  
Chi' al mio Da' vita e l'alto amor diffuso  
larghi orizzonti - un paradiso in terra.

Yerj; librario.

---

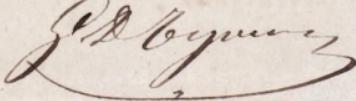
V.  
L'Octavi.

Uochiacci vivi,  
si' taliati,  
Tanti cadiri  
Casie citati;  
Teu manu' deboli  
Di petto e taji,  
Censi dirati lu,  
Si' allora eaj,  
Sia arti magica  
Si' a naturali,  
Per cui riplendono  
Belli, tali

Chi' tutti' ingemmata  
Campionna un sciarma,  
Caprai a sorveglio  
Su stipe marmo.  
et tanta grazia  
Sia cavarella  
Quama si' situa  
Mozza avarella,  
Chi' veru martiri  
Di fu' Divin  
Cadi in deliquio  
Su cori mia.

S'ost que l'a vint dans l'air perq[ue] ses no[n]s chevux  
sous les arcenaux mults De la grotte profonde  
Ou les songes l'egors venaient sans bruit leur sonde,  
l'egors bénignement mon emerget mes vœux  
Sommeil, Dieu triste et doux, consolat[e]ur du monde!

L'ame de Goffeo Gaetano du sommeil  
Si mi t'ò apato la chiesa, mi m'escalo po  
una gran voglia di dormire, e p[er]so t'impeso  
buona sorte e mi ne valo a letto.

Il teno 

P.S. Mon sorella e Carlo ti salutano,  
cammo saluto i tuoi afflimenti, t'indago  
colla rospettiva farineghe.